

## I N T R O D U Z I O N E

DI

**DANIELE ROCCHETTI**

*Presidente ACLI Bergamo APS*

“I simboli della Chiesa cristiana sono sempre stati il leone, l’agnello, la colomba e il pesce, mai il camaleonte.” Queste parole del poeta, drammaturgo e pastore luterano Kaj Munk, uno dei principali ispiratori della resistenza pacifica del popolo danese contro il nazismo, assassinato la sera del 4 gennaio 1944 da un commando delle SS che lo fucilò in aperta campagna, abbandonando per strada il suo corpo senza vita, mi vengono in mente quando penso all’avventura umana e spirituale di Gian Gabriele Vertova. Un uomo che ha cercato di attraversare da credente e con la schiena dritta, a volte anche dentro scelte politiche controverse, il suo tempo. Una storia segnata da grandi avvenimenti ecclesiali e sociali - in primis il Concilio Vaticano II e la stagione del Sessantotto - dalla riscoperta della Bibbia, questa sorta di grembo sempre fecondo senza il quale due millenni della nostra cultura non sono minimamente decifrabili, e dalle tante vicende culturali e politiche degli ultimi cinquant’anni. Tornano evidenti le parole di padre Ernesto Balducci che Gian Gabriele ha conosciuto e frequentato: “Stare dentro l’umanità, come un fermento di speranza,

una indicazione possibile, una anticipazione incredibile". In nome della fede nessuna pretesa egemonica, solo la responsabilità ad essere vigilanti nella storia, perché si preservi e si custodisca l'umano. Gian ha raccontato con le sue scelte che non bisogna temere i cambiamenti in atto e che occorre guardare con fiducia il presente. In fondo, non è la prima volta che assistiamo ad un cambiamento epocale che scuote alle radici la credibilità della proposta cristiana. È tempo, piuttosto, di grande immaginazione. Perché non è il Vangelo a essere messo in scacco ma, piuttosto, la modalità con la quale noi cristiani fino ad ora lo abbiamo vissuto e comunicato. Non è la fine della fede ma di una certa fede. E per fortuna. Siamo di fronte ad una pagina nella quale è inutile voler copiare le stesse parole delle pagine precedenti e in cui è invece necessario far vivere lo stesso spirito. Ecco perché, anziché difendere tante cose secondarie, bisogna riscoprire e far rivivere quelle essenziali, e solo quelle. È importante discernere tra sostanza e forma, tra consuetudini e verità, come un pellegrino che deve compiere un lungo cammino e che deve mettere nella sua bisaccia tutte e solo le poche cose essenziali. La Parola anzitutto, la cura liturgica, la formazione. Gian ha aggiunto con forza anche la passione per la città. Perché se la fede non custodisce l'umano non è fede in Gesù Cristo. In fondo, dopo l'incarnazione, la grande basilica dove i cristiani trovano le sue tracce è il mondo. La sfida sta nella compagnia

con gli uomini del nostro tempo, nell'ascolto dei soffi più nascosti e nella ricerca dei pertugi più lontani. Perché quello che è certo è che stiamo velocemente camminando verso una nuova forma di cristianesimo. Un cristianesimo per scelta e dunque un cristianesimo di minoranza. Dove si giungerà alla fede per conversione e per convinzione. Piccole comunità fondate più sulle relazioni che sulle strutture, in una pastorale più di proposta che di conservazione. Non spaventate di essere una "parte", neanche la più consistente, del "tutto", in una società sempre più "plurale", segnata sia dalla crescita esponenziale degli "indifferenti", sia dal costante affacciarsi nei nostri territori dei "differenti", uomini e donne che credono in un Dio diverso dal Dio di Gesù Cristo. Una Chiesa, quella di domani, che papa Francesco continua a delineare come una Chiesa fedele allo "stile" di Gesù e dunque che non si presenta come una istituzione detentrici di un sistema di dogmi da insegnare al mondo, ma come spazio in cui le persone trovano la libertà di far emergere la presenza di Dio che già abita la loro esistenza. Eremo e metropoli, Bibbia e Costituzione: Gian Gabriele Vertova ha passato tutta la vita a dirci che questi sono i due poli attorno ai quali si rende autentica la vicenda cristiana.

Un ringraziamento speciale a Cesare Fenili e Mario Pelliccioli che con sapienza, passione e dedizione supervisionano il lavoro redazionale della collana Profili.